

◆ Il nome del ministro del Tesoro spunta come l'ipotesi più accreditata dopo il «ripensamento» dell'ex presidente

◆ Rimesse ai capigruppo della coalizione le nuove proposte e le risposte da dare a Scalfaro nella consultazione

◆ Senza successo l'ultimo tentativo di Marini di convincere il premier uscente a candidarsi per il varo della Finanziaria

IN PRIMO PIANO

Ulivo più Udr, prende quota Ciampi

Prodi resiste: non chiedo i voti a Cossiga. Ma non «sbarra» l'accordo

PASQUALE CASCELLA

ROMA Quanto «più larga» può essere la maggioranza parlamentare? È appeso a questo interrogativo il nome di chi avrà dal capo dello Stato l'incarico di formare il nuovo governo: Carlo Azeglio Ciampi, Lamberto Dini o Nicola Mancino. Il premier dimissionario, infatti, continua a chiamarsi fuori. Ma alla «coerenza» del leader dell'Ulivo corrisponde la «coerenza» dei leader del centrosinistra di indicare Romano Prodi a Oscar Luigi Scalfaro. Di mezzo, però, ci sono le faticose «condizioni politiche», che Prodi non vede ricostituite (e lo ha ribadito personalmente, ieri sera, al presidente della Repubblica) dopo la sconfitta subita nel voto della fiducia chiesto alla Camera, ma che quel che resta della maggioranza del 21 aprile 1996 intende ricostruire, a partire dalla Finanziaria. Augurandosi che il premier dimissionario ci ripensi. Altrimenti? È rimessa al capigruppo dell'Ulivo - annuncia Massimo D'Alema - la valutazione «collegiale», oggi, di «nuove proposte» e, comunque, delle risposte a «eventuali quesiti del capo dello Stato».

Sicuro, però, è il tema per il nuovo governo: non tanto o non solo la Finanziaria, ma il passaggio della lira nell'Unione monetaria europea. Lo dice Francesco Cossiga, lo conferma D'Alema. Il termine quindi si allunga per tutto il semestre bianco, dando un qualche respiro all'inedito processo politico che ora si apre. E lo spartiacque diventa proprio l'elezione del nuovo capo dello Stato. Né D'Alema né Cossiga sono sicuri dello sbocco, ma convengono che a quel punto o il chiarimento politico avrà determinato nuovi equilibri o si dovrà restituire la parola agli elettori.

Si riparte, dunque, dall'Ulivo (più coeso con la convergenza di Armando Cossutta) più l'Udr? Da... «larghe intese», insiste Cossiga. «Con Forza Italia?», obietta D'Alema con una smorfia eloquente. Lo stesso Picconatore tanto convinto non sembra. «Larghe e aperte a tutti quelli che vogliono entrare, anche al... gatto», dice sorridente. E non è il miglior auspicio per l'appuntamento odierno tra l'ex presidente e Silvio Berlusconi. Sempre che non salti, dopo la puntigliosa sottolineatura del vecchio picconatore che l'incontro dovrà essere le stesse caratteristiche di quello con il segretario dei Ds, che non si arroga alcuna rappresentanza del centrosinistra. Quanti nel Polo temono

PRODI	CIAMPI	DINI	MONTI	MANCINO	AMATO
✓ Designazione d'onore da parte dei leader del centrosinistra nelle consultazioni oggi al Quirinale. Ma l'ex premier mantiene la sua indisponibilità al tentativo, in assenza delle condizioni politiche di un rilancio della maggioranza del 21 aprile 1996.	✓ La volontà dei maggiori partiti del centrosinistra di garantire il «massimo di continuità» col governo dimissionario rilancia la candidatura del ministro del Tesoro che ha firmato la Finanziaria. Anche Cossiga si corregge: il suo no non è un veto ma solo un giudizio politico.	✓ Anche lui è un ministro del governo uscente. La candidatura del responsabile degli Esteri potrebbe riprendere quota di fronte all'emergenza del Kosovo.	✓ L'Udr ha formalizzato la preferenza per il commissario europeo, ma il Polo stenta a sostenerlo per le diffidenze di An nei confronti di una soluzione di larghe intese.	✓ Il presidente del Senato resta la riserva istituzionale qualora dovesse prendere quota (designato dallo Sdi). Come già per D'Alema potrebbe entrare in campo solo se si rendesse necessaria una soluzione politica alta.	✓ È il nome nuovo della sinistra, spuntato nelle prime consultazioni al Quirinale (designato dallo Sdi). Come già per D'Alema potrebbe entrare in campo solo se si rendesse necessaria una soluzione politica alta.

che Cossiga voglia insinuare ulteriori divisioni nel centrodestra, magari potrebbero cercare un appiglio nell'altro incontro della giornata del grande esternatore: a colazione con Franco Marini. Ma questa è, in tutta evidenza, un'altra storia. Il leader del Ppi ha voluto verificare se il veto dell'Udr nei confronti di Prodi fosse assoluto. Tant'è che subito dopo Marini si è recato a palazzo Chigi. Con qualche margine di manovra? L'unico consentito, stando al vorticoso giro di voci di Montecitorio, sarebbe stato quello di una sorta di riconoscimento, anche implicito, dell'«errore» compiuto da Prodi nel rifiutare i voti che l'Udr gli aveva offerto prima. Niente da fare. Lo stesso leader dell'Ulivo ha autorizzato alcuni parlamentari amici a riferire che, così come non li aveva chiesti prima, non ha alcuna intenzione di voler chiedere quei voti adesso, proprio per le motivazioni politiche con cui Cossiga li ha offerti e torna a offrirli: «Lui vuole stilare il certificato di morte dell'Ulivo, ma non sarò certo io a passargli la penna. Anzi, ora che sono libero da impegni mi potrò dedicare alla Costituzione dell'Ulivo».

Per quanto polemico possano essere i toni, Prodi non mette il pullman dell'Ulivo di traverso sulla strada della soluzione della crisi. Che, del resto, gli alleati del centrosinistra perseguono nel segno della «massima continuità». Anche nella sua stessa composizione, come è emerso dal Comitato politico dei Ds, ferme restando le prerogative costituzionali del capo dello Stato e del premier incaricato.

La rosa degli indicati si allarga: ora comprende anche il nome di Giuliano Amato, avanzato dai socialisti di Enrico Boselli a mo'

di «testimonianza unitaria» del ruolo della sinistra all'interno della coalizione. Ma realisticamente il campo delle soluzioni si restringe a una personalità dello stesso governo: Ciampi o Dini. L'Udr, si sa, predilige il ministro degli Esteri, e lo rivela l'insistenza di Cossiga sull'emergenza del Kosovo. E però il travaglio che la scelta di un intervento militare sull'altra sponda dell'Adriatico provoca tra i neo comunisti di Cossutta può indurre a riequilibrare l'incarico sul versante della gestione della Finanziaria rimettendo al Parlamento le scelte di politica internazionale.

Dunque, ha maggiori probabilità di successo Ciampi. Ma il veto di Cossiga?

Lo stesso ex presidente lo ha rimesso. O, meglio, lo ha ridimensionato a un dissenso politico - «Ho solo detto che è anticristiano» - che fa sorridere il ministro del Tesoro. Non è ancora detto che il picconatore demorda, non solo per la evidente chiamata di cuore ai popolari di Marini ma anche per via di certe oscure allusioni a quando l'allora presidente della Repubblica affidava all'attuale ministro del Tesoro incarichi che questi non voleva. Ma un veto lo ha già consumato nei confronti di Prodi, e un secondo potrebbe ritorcersi contro lo stesso Cossiga. Tant'è che il leader dell'Udr riconosce essere dell'Ulivo, che se pure non ha avuto la fiducia per un voto alla Camera mantiene la maggioranza



Carlo Azeglio Ciampi, ministro del Tesoro Ansa

za relativa (e - punterà poi D'Alema - la maggioranza assoluta al Senato), l'onore e l'onore di proporre il nome per l'incarico e il tipo di governo». Semmai una riserva l'ex presidente mantiene, riguarda una maggioranza che assuma il tema della legge elettorale a tal punto da richiedere l'impegno della seconda autorità istituzionale: Mancino. Ma D'Alema osserva che la legge di competenza del Parlamento:

al governo spetta «stimolare e incoraggiare». Dovrebbe essere il Polo a entrare in campo chiedendo una garanzia istituzionale. Chissà se Cossiga non aperta questa porta perché vuole che sia il Polo a sbatterla così da allargare le braccia: «Dopo le grandi intese si passa alle intese meno grandi, poi a quelle medie, ancora a quelle piccole e, se proprio dovesse essere necessario, anche a quelle più piccole».

L'INTERVISTA

Barbera: Azeglio va bene per una soluzione tecnica

ROMA «Quella di Ciampi a me pare la soluzione più logica». Mentre prende quota la candidatura del ministro del Tesoro, anche da Augusto Barbera - costituzionalista e già deputato del Pds, che per poche ore fu ministro nell'esecutivo guidato dall'ex governatore della Banca d'Italia (la Quercia uscì dopo il voto della Camera su Craxi) - arriva una decisa approvazione. Con un'avvertenza: «Attenzione, si deve trattare di un governo effettivamente tecnico, con una durata limitata, che aiuti la ripresa della tensione bipolare con un ritorno alle urne, e non un governo solo in apparenza tecnica ma che in realtà finirebbe con lo snervare il bipolarismo».

Perché quella di Ciampi sarebbe la soluzione più logica?
«Se l'unica strada è un esecutivo che ci porti all'approvazione della Finanziaria e che governi la parità della lira con l'euro, persona più indicata non c'è. È il ministro del Tesoro che ci ha portato in Europa, è l'autore di questa Finanziaria, ha già dimostrato di saper reggere un governo tecnico. Mi pare che tutti lo pensino. È un tecnico vero. Mentre quella di Dini sarebbe la candidatura di un leader di partito, anche se di un partito minore».

Quelli del Polo, però, qualche sospetto lo mantengono...
«Quando Ciampi guidò il governo, fece ciò che era necessario fare in quel periodo. Bisogna tener conto la sinistra era l'unica forza rimasta in piedi, mentre c'era stata la dissoluzione dei partiti tradizionali...».

I consensi di tutto l'Ulivo sarebbero sufficienti?
«Non vedo perché no. Cossutta ha rotto con Rifondazione anche per il diverso giudizio sulla Finanziaria. Non la condivide, ma neanche la ritiene una catastrofe. Comunque, se vogliono il governo tecnico, e se non vogliono le larghe intese, quella di Ciampi mi pare una buona soluzione. Se invece il governo dovesse servire per agglutinare una maggioranza politica, un Grande Centro, allora Ciampi non sarebbe adatto. Molto meglio, nel caso, Dini».

E Prodi?
«Più che fuorigioco, è lui che è indisponibile. La ha detto e ripetuto in maniera netta e chiara. E

poi, decisamente la sua figura è legata all'Ulivo, e non si vede perché debba logorare la sua immagine e quella dell'Ulivo in un governo tecnico».

Il quale sarà il futuro dell'Ulivo in questa situazione?
«Domanda difficile. L'Ulivo è certamente ferito, ma colpito a morte non credo. Primo, perché corrisponde a un'esigenza reale la costruzione di un soggetto in una competizione bipolare; secondo, perché questo soggetto corrisponde a una precisa tendenza politica in Italia. E dunque, se l'Ulivo non ci fosse bisognerebbe inventarlo».

Lei è anche esponente del comitato per il referendum elettorale. Che fine faranno, con un governo tecnico?

«Il 20 gennaio la Corte Costituzionale dovrà decidere. E secondo me dirà sì, perché abbiamo tratto esperienza dalla bocciatura dei quesiti precedenti. Sono sicuro che la maggioranza degli italiani sarà d'accordo con noi, e già c'è pronta una buona soluzione che migliora la legge elettorale. Se si vuol fare meglio e di più, nel superamento della quota proporzionale, il Parlamento potrà intervenire. Ovviamente, non penso al governo Ciampi come a un esecutivo che presenti un proprio progetto, ma - come fu nel '93 - a un governo che accompagni e sostenga l'iniziativa parlamentare. Si tratterebbe di un esecutivo di più lunga durata, fino all'approvazione della legge elettorale e all'elezione del capo dello Stato».

Così le condizioni?
«In questo momento no, anche se qualcosa, prima che calasse il gelo del berlinoottismo, si era cominciato a muoversi».

E dunque, professore, fatti tutti i conti, perché Ciampi è il candidato più adatto...
«Beh, di sicuro l'esperienza ce l'ha...».

S.D.M.

Quirinale, il secondo sarà un «giro» lampo

Il Picconatore e Cossutta smussano i veti. E il premier va a cena da Scalfaro

VINCENZO VASILE

ROMA Pronostico di una serata conclusa da una cena privata di Scalfaro con Prodi che forse doveva rimanere riservata, per l'ultimo pressing volto a sondare le reali intenzioni del premier dimissionario: anche se ci sarà bisogno di un «secondo giro» di consultazioni, esso sarà - a quanto pare - brevissimo.

Un incarico potrebbe essere assegnato a metà settimana, mercoledì e giovedì. Perché dopo i veti incrociati, già c'è una schiarita: vista dal Quirinale è stata, infatti, una giornata con un segno abbastanza positivo quella che ha visto sfilare alla Loggia della Vetra per il rito delle consultazioni, accanto alle minoranze autonomiste (Sud Tirolo e Valdostani) e ai gruppettisti di Camera e Senato, le rappresentanze comuniste contrapposte

di Bertinotti e Cossutta e dell'Udr. In attesa delle risposte di Ulivo e Polo attese per oggi, (con la sigla finale di Cossiga, che ha voluto farsi ricevere per ultimo come ex capo di Stato), qualche percettibile passo in avanti è stato fatto perché da un lato Cossutta, dall'altro gli emissari di Cossiga, hanno smussato sensibilmente alcuni dei veti che sino a ieri mattina sembravano gravare come una nube minacciosa sull'esito della crisi.

Si tratta di variazioni più o meno millimetriche, che si sono colte nelle veloci conferenze stampa che avvengono all'uscita delle singole delegazioni, ma che al chiuso dello studio della Vetra, nel faccia a faccia con Scalfaro, possono diventare vere e proprie voragini che sfondano il muro delle contrapposizioni. E così, subito dopo Bertinotti, che ripete un platonico: «Bisogna rimuovere, ritirare la Finanziaria», e tuttavia assicura di

non spingere per le elezioni anticipate, ecco ieri al Quirinale qualche spiraglio giungere paradossalmente da un Cossutta che di primo acchito sembrerebbe esprimere posizioni inaspettatamente rigide del suo contendente. L'esordio, in verità, non è stato dei più promettenti: «O un Prodi bis, oppure voto anticipato». Ciò perché «sono entrati in crisi un governo e una maggioranza e non vediamo altra strada se non quella di dar vita alla consultazione elettorale». Anzi: «Nessun altro sbocco è possibile, a meno che Prodi non accetti l'invito a chiedere nuovamente la fiducia per approvare la

Finanziaria con un mandato a termine». Del resto, potrebbero venir fuori in Parlamento «persone che possono ripensarci» se Scalfaro non avesse - è il suggerimento - l'aut aut di questa sinistra o della finestra delle elezioni. Proprio nessun altro sbocco? E se si accertasse l'indisponibilità di Prodi, potreste valutare altre soluzioni che assicurino una continuità con il governo dimissionario? «Come potete credere che di fronte a una crisi dai connotati così confusi e preoccupanti noi non siamo disposti a valutare altre soluzioni che ci venissero prospettate?», è la risposta pubblica di Cossutta ai cronisti (non si sa quale sia stata quella data in privato a Scalfaro).

Cossiga ha mandato avanti Clemente Mastella che in prima battuta s'è limitata a ripetere l'ipotesi, ormai abbastanza bruciata, di «un governo di larga coalizione», per

prospettare - accanto - con una significativa serie di dettagli e formulazioni, quella di «un governo di emergenza che abbia un'ampia convergenza delle forze in Parlamento e che potrebbe essere istituzionale o di natura tecnica». Tradotto: una grande disponibilità a tutto campo in nome del «senso di responsabilità» che a questo punto si infrange su una sola pregiudiziale, quella nei confronti di un «Prodi bis». Così argomentata: in Parlamento «i nostri voti e le nostre richieste sono stati rifiutati».

Ma il tono è quello del grande accomodamento: Mastella, che prima di uscire davanti alle telecamere ha avuto un colloquio telefonico con Cossiga e poi ha letto numerosi fogli di appunti. Ha esplicitamente sgombrato il campo da un veto che sembrava finora rendere inagibile una delle più accreditate soluzioni della crisi, l'incarico «tecnico-politico» a Carlo

Domenico Comino - per la possibilità che si costituisca un esecutivo tecnico senza bandiere, e il capo dello Stato ci è sembrato interessato. Per una volta ancora il Quirinale è stato snobbato da Bossi: «Scalfaro ci ha strappato la promessa che al prossimo giro sarà preente anche lui». Allora, questa è una conferma, ci sarà un «secondo giro»? Comino s'è accorto della gaffe ed è ripiegato su «una prossima occasione... anche conviviale - per evitare guai diplomatici.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

D'Alberto/Ansa

